



Pubblico Impiego - Ministero dell'Economia e delle
Finanze

LUNEDÌ 18 MAGGIO SCIOPERO GENERALE IL PUBBLICO IMPIEGO C'È

Il filo rosso dei dipendenti pubblici, dalla battaglia per il rinnovo contrattuale all'opposizione contro riarmo, guerra ed economia di guerra, al fianco del popolo palestinese.



**SCIOPERO
GENERALE
18 MAGGIO 2026**
NEMMENO UN CHiodo PER GUERRE E GENOCIDIO

Il 18 maggio USB proclama lo sciopero generale. Lo facciamo perché la guerra non è lontana dalla nostra vita. La guerra entra nelle nostre buste paga, nei prezzi al supermercato, nelle bollette, nella benzina, negli affitti, nei tagli alla sanità, nella scuola che cade a pezzi, nei servizi pubblici sempre più poveri.

1. LA GUERRA ENTRA NELLE NOSTRE TASCHE
Ogni euro speso per armi, missioni militari, riarmo europeo e sostegno ai governi di guerra è un euro tolto ai salari, alle pensioni, alla sicurezza nei luoghi di lavoro, agli ospedali, ai trasporti, alla casa, alla vita di chi lavora. Ci dicono che non ci sono soldi per aumentare gli stipendi, ma trovano miliardi per comprare armi.

2. CHI LAVORA STA GIÀ PAGANDO
Ci chiedono di accettare contratti poveri, turni massacranti, precarietà, cassa integrazione, licenziamenti e produttività sempre più alta. Intanto i salari restano fermi e tutto aumenta: la spesa, la benzina, le bollette, i mutui, gli affitti, il costo di mandare avanti una famiglia. Il governo sceglie il riarmo, la complicità con Israele, il sostegno alla guerra e la repressione di chi si oppone.

3. PERCHÉ SCIOPERIAMO
Il genocidio in Palestina, l'assalto alla Global Sumud Flotilla, il sequestro degli attivisti in acque internazionali, la detenzione illegale di Thiago Ávila e Saif Abu Keshek indicano fino a che punto si è arrivati. Per questo diciamo: nemmeno un chiodo per guerre e genocidio. Non deve uscire nemmeno un chiodo dalle fabbriche, dai porti, dalla logistica, dagli uffici, dalla scuola, dall'università, dalla ricerca, dalla sanità, dai servizi, da ogni luogo dove il lavoro produce la ricchezza del Paese.

4. IL 18 MAGGIO FERMIAMO IL PAESE
Scioperiamo perché chi lavora non può continuare a pagare il prezzo della guerra. Vogliamo aumenti veri in busta paga, il blocco dei rincari, investimenti in sanità, scuola, welfare, casa e servizi pubblici. Vogliamo sicurezza nei luoghi di lavoro, stabilità occupazionale, diritti sindacali, libertà di manifestare e di scioperare. Vogliamo che l'economia serva alla vita, non alla morte.

**IL 18 MAGGIO SCIOPERO GENERALE
FERMIAMO IL LAVORO, FERMIAMO LA GUERRA**
USB – UNIONE SINDACALE DI BASE

Roma, 15/05/2026

Ormai da almeno due anni USB PI ha aperto uno scontro con il Governo sulla questione salariale e sul rinnovo dei contratti pubblici. Una vertenza che si inserisce nella fase storica attuale, da questa è determinata e ne diventa uno dei fronti di opposizione più concreti.

I dipendenti pubblici pagano in maniera diretta le conseguenze economiche, sia in termini salariali che di funzione e condizioni di lavoro, della guerra e della sua continua estensione.

La scelta del Governo, perché di scelta si tratta, di seguire la strada del riarmo europeo ha significato, in termini puramente aritmetici oltreché politici, sottrarre risorse alla spesa sociale che comprende i servizi pubblici e i salari di chi questi servizi li eroga. Questo ha comportato da un lato rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici ben al di sotto dell'inflazione e dall'altro un ulteriore ridimensionamento del welfare con la conseguente drammatizzazione delle disuguaglianze, vero dato strutturale di un modello dominato dall'economia di guerra.

In funzione di ciò, in modo assolutamente fisiologico e in grande continuità con la scelta praticata da anni di definirci, in qualità di dipendenti pubblici, combattenti contro le disuguaglianze, il rinnovo contrattuale si è configurato come il fronte avanzato sul quale combattere la guerra, l'economia di guerra e la distorsione della funzione di interi settori pubblici piegati agli interessi dell'industria bellica.

Dallo sciopero del 31 ottobre 2024, con iniziative di categoria e mobilitazioni generali, lavoratrici e lavoratori pubblici hanno animato le piazze e i luoghi di lavoro per l'aumento dei salari e il rilancio dei servizi pubblici.

Lo sciopero generale del 18 maggio rientra nel nostro percorso allo stesso modo degli scioperi di autunno, dei quali siamo stati protagonisti. Perché lo Stato siamo noi, non vogliamo essere al servizio della guerra e non vogliamo che il nostro Paese sia "amico" dello stato terrorista di Israele, colpevole di genocidio e vero pericolo per il mondo intero.

In un rinnovato protagonismo del blocco sociale che si oppone alle politiche di riarmo e alle trasformazioni sociali che ne conseguono, le lavoratrici e i lavoratori pubblici hanno grande consapevolezza del proprio ruolo e intendono svolgere fino in fondo la propria funzione a difesa di un modello sociale solidaristico.

Per questo quel filo rosso, che ha legato gli scioperi e le manifestazioni per il rinnovo contrattuale agli scioperi di autunno contro il genocidio del popolo palestinese e alla presa di posizione per il NO sociale al referendum, continuerà a tessersi nelle piazze del 18 maggio contro il genocidio del popolo palestinese e contro l'arroganza di Israele, e in quella nazionale del 23 maggio "Paghiamo sempre noi" lanciata dalla categoria operaia.